

Conti pubblici allarme manovra-bis

Dai 10 ai 18 miliardi la presunta correzione
L'Unione insiste: presentate la trimestrale

■ / Roma

A RISCHIO Tra Unione e Polo la tensione sui conti rimane alta. A nulla sono servite le rassicurazioni del ministero del Tesoro che ha fatto sapere che «le entrate vanno bene». L'ombra del buco resta e con lei quella di una manovra aggiuntiva. Una parola che ora

della Camera - è che loro non completano i conti del presente anno. Da questo nasce il sospetto che abbiano qualcosa da nascondere». «Approfitano del fatto - spiega ancora Benvenuto - che il Parlamento è chiuso e non siamo

in grado di chiedere nulla. Loro ritardano perché i conti non tornano e, naturalmente se dovessero venir fuori dovrebbero dire che c'è bisogno di una manovra e tutta la loro propaganda finirebbe per saltare».

Più cauto invece sull'entità del possibile buco. «Non so che grado di precisione abbiano i dati forniti dai centri studi citati. So solo che sono attendibili, anche se sono solo previsioni». E le previsioni possono difettare non solo per eccesso ma anche per difetto. «Può anche essere possibile che dicano solo una parte della verità e che questa possa essere

anche peggiore».

«Anche se il Tesoro li ha promessi prima che si concluda la campagna elettorale difficilmente vedremo saltare fuori i dati reali - ha commentato l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco - . Tirarli fuori sarebbe come ammettere che tutte le promesse fatte per i primi cento giorni di governo sono irrealizzabili».

«Loro non possono continuare a nascondere le cose - ha continuato Benvenuto - dopo aver raggiunto gli italiani li prendono anche in giro». «Giocano sull'equivoco della parola trimestrale - ha spiegato Visco - . I dati sui conti



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Matteo Manzonetto/Ansa

TASSE

È in arrivo anche il caro-spazzatura

Caro-spazzatura in vista. Sono già diverse infatti le amministrazioni locali costrette a metter mano alla Tarsu, la tassa sui rifiuti, trasformata da alcuni comuni in Tia, tariffa di igiene ambientale: aumenti tra l'1,7% e l'1,8% a Torino, dell'1,5% a Genova, del 5-15% a La Spezia, del 18% a Civitavecchia. Ma la tassa sui rifiuti potrebbe lievitare un po' in tutta Italia: da una parte prosegue la trasformazione da tassa in tariffa (processo che dovrebbe concludersi nel 2008) che ha l'obiettivo di coprire i costi del servizio, e dall'altra ci sono le norme dell'ultima Finanziaria che ha stabilito un minimo per pagare il tributo correlandolo almeno all'80% della superficie dell'immobile dichiarata al catasto. La tassa sui rifiuti vale dai 3 ai 3,5 miliardi l'anno e pesa in media sulle famiglie per più di 191 euro. E nell'ultimo anno è aumentata del 6,5%.

nessuno vuol sentire neanche nominare. Un incubo che, secondo molti istituti di ricerca (il Ref di Milano, Prometeia di Bologna), citati dal quotidiano la Stampa, potrebbe presto diventare realtà. 10 - 18 miliardi di euro di ammanco. Una cifra che presenta un margine di oscillazione ampio ma che potrebbe anche essere fatta al ribasso. Da far sudare freddo.

Per questo diventa fondamentale avere fra le mani, prima della scadenza elettorale, la trimestrale di cassa. Il documento contabile annuale (si chiama usualmente trimestrale ma si tratta di una relazione sulla stima del fabbisogno di cassa e sull'indebitamento di competenza dell'anno in corso la cui emanazione è fissata per legge al 20 febbraio) darebbe la reale dimensione del buco. Buco che la destra nega. Renato Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi, ieri spiegava in un'intervista di essere «convinto che se il documento fosse reso noto prima delle elezioni sarebbe il centrosinistra a subirne gli effetti». Naturalmente se il governo avesse potuto lo avrebbe già fatto. Solo che «i tempi sono dettati dalla Ragioneria dello Stato» oltre che dal ministero del Tesoro.

«Il dato di fatto - spiega il diessino Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze

Sul ritardo Brunetta incolpa la Ragioneria dello Stato
Visco (Ds): non li tireranno fuori

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

«È possibile che i dati stiano peggiorando anche per effetto delle spese previste nei decreti omnibus di fine legislatura»

«La situazione? Da gravissima a disastrosa»

■ di Angelo Faccinnetto / Milano

Onorevole Morando, la trimestrale ancora non arriva e l'Unione è in allarme: cosa teme si celi davvero dietro questo ritardo? Una situazione disastrosa dei nostri conti pubblici?

«Spero di no, ovviamente. L'alternativa, tuttavia, è tra una situazione disastrosa e una situazione comunque gravissima. Già i dati di fine anno parlavano di un serio peggioramento e quelli relativi al fabbisogno di gennaio fotografavano una situazione molto preoccupante. La speranza è che non si vada oltre».

L'allarme però è alto. Perché si teme che i conti possano essere ancora peggiori?

«È possibile che i conti stiano peggiorando. Anche perché nella parte finale della legislatura sono stati approvati diversi decreti legge "omnibus" contenenti molti provvedimenti di spesa. È probabile che quelle scelte di spesa siano già state tradotte in impegni che possono aver provocato un peggioramento del fabbisogno».

Le risposte date dal governo sono state sin qui quantomeno elusive.

«Questa discussione è stata condotta, da parte del governo e dello stesso presidente del Consiglio, in modo del tutto inappropriato, usando argomentazioni non rispondenti alla realtà. Si è detto che per avere la trimestrale si doveva attendere quanto meno la fine di marzo. Ma noi non chiediamo la trimestra-



le di cassa, chiediamo un'altra cosa e l'abbiamo detto con estrema chiarezza. La legge di contabilità impone che entro febbraio il governo presenti al parlamento una relazione sul fabbisogno relativa ai primi mesi dell'anno in modo da poter aggiornare le previsioni in vista della sessione di bilancio. I primi tre mesi, quindi, non c'entrano nulla. Per questo noi insistiamo che venga presentata al più presto».

Non sempre però in passato questi termini sono stati rispettati. Perché allora tante polemiche?

«È vero che da sempre c'è un certo ritardo e che, soprattutto negli ultimi anni, il ritardo è andato aumentando. Ma quest'anno c'è una ragione per chiedere una presentazione tempestiva. L'Italia e i suoi conti pubblici, in sede Ue, sono sorvegliati speciali. Abbiamo concordato un rapporto deficit-pil superiore a quello stabilito ed abbiamo fissato un programma di rientro. C'è bisogno di documentare passo per passo che stiamo rispettando gli impegni».

È solo una questione di rapporti con Bruxelles?

«Questo ritardo è un fatto grave, che va al di là del mancato rispetto formale del dato preteritorio stabilito dalla legge. Adesso non ci possono più essere rinvii: la relazione va presentata. E non solo per una

questione di impegni con la Ue. La legge di contabilità dice anche che nei mesi maggio, agosto e novembre quella relazione deve essere aggiornata. Eppure il governo non solo non sta rispettando il termine di febbraio, ma non ha ancora nemmeno presentato la relazione del novembre 2005. E questo è clamoroso».

Cosa che sembra autorizzare più di un sospetto sull'andamento reale dei conti.

«Quello lo si verificherà. Di cer-

to sul punto, fondamentale, della trasparenza e della correttezza della tenuta dei conti c'è qualche cosa che non va».

Sabato il Tesoro ha fatto ufficialmente sapere che la trimestrale arriverà in tempi brevi. Non vi rassicura?

«Se la presenteranno sarà un fatto positivo, ma essere stati costretti a chiederla senza successo per 15 giorni e sentire da Berlusconi risposte senza fondamento dà l'idea di un governo restio a presentare i

conti al paese. È grave. Uno degli elementi negativi di questi anni, per quel che riguarda la finanza pubblica, è stato proprio il ritardo sistematico nel presentare le relazioni tecniche, disattendendo agli obblighi».

Intanto si parla di una possibile manovra correttiva da 10-18 miliardi. È un'ipotesi concreta?

«Mi auguro che non sia una delle preme cose che il nuovo governo - che spero sia di centrosinistra -

debba essere costretto a fare. A distanza di cinque anni il centrodestra polemizza ancora sui conti del 2001, questo mi impone di immaginare che l'esecutivo in carica non voglia consegnare a chi vincerà le elezioni conti peggiori di quelli ufficiali. Proprio per questo è importante che la trimestrale venga presentata subito. Lo stesso centrodestra, del resto, se davvero pensasse di vincere le elezioni, avrebbe tutto l'interesse ad essere rapido e a fornire conti esatti».

LAVORO

In Europa sempre meno tute blu Cipputi resiste solo in Italia

■ / Milano

OPERAI Sono sempre di meno gli operai metalmeccanici. Solo in Italia resistono. Soprattutto nei Paesi più ricchi, sempre più votati ad un'economia di servizi, il loro numero è in continua diminuzione. E diminuiscono anche nelle fabbriche italiane, anche se a ritmi molto più lenti rispetto a quelli degli altri Paesi occidentali. Tra il 1970 e il 2004 la percentuale di occupati in stabilimenti e officine è crollata vertiginosamente negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nella stessa Germania, la culla europea delle tute blu. Secondo i dati dell'Ocse riportati in una ricerca della McKinsey e presentati da Confindustria, in 35 anni l'occupazione degli operai

metalmeccanici è invece diminuita in Italia di un più contenuto 20%. Il peso sul totale dell'occupazione nazionale è così passato da poco meno del 30% a poco più del 20%. Un calo significativo, che appare però poca cosa se confrontato con i netti ridimensionamenti che la categoria ha subito negli altri Paesi occidentali che fino a pochi anni fa vivevano proprio di industria.

Il calo più evidente è stato quello della Gran Bretagna: dopo la svolta impressa da Margaret Thatcher, l'occupazione delle tute blu è diminuita drasticamente tra il 1970 e il 2004, con una caduta del 64%. L'economia britannica ha del resto perso ormai da anni la sua vocazione industriale per dedicarsi quasi totalmente ai servizi, soprattutto finanziari. Ma anche in altri Paesi

europei il calo si è fatto sentire. In Francia la diminuzione è stata del 32%. In Germania, paese in cui l'industria meccanica, a partire da quella automobilistica, ha un ruolo preponderante nell'economia, il calo è stato ancora più forte: in poco più di 30 anni, rileva l'Ocse, il peso del settore manifatturiero sul totale dell'occupazione è passato dal 40% circa a poco più del 20%, con una contrazione del 41%.

Per trovare una percentuale più alta bisogna migrare oltreoceano: precisamente negli Stati Uniti, dove in più di 30 anni le tute blu sono diminuite del 52% (mentre in Giappone, per fare un ulteriore paragone) si è fermato al 38%. Tra tutti i sistemi economici presi in esame, gli Usa sono del resto oggi quello in cui l'industria manifatturiera ha il peso minore sul totale dell'occupazione, inferiore cioè al 10%.

parla con
L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI
sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO?
Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

**MARTEDÌ 28 MARZO È IN PROGRAMMA IL DIBATTITO
"REAGIRE AL DECLINO: CONCORRENZA, INFRASTRUTTURE,
TRASPORTI, ENERGIA, PER TORNARE A CRESCERE"**

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando
dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

**Mercoledì 29 Marzo
PIERLUIGI BERSANI**
risponderà in diretta
web sul nostro sito

alla **CAMERA**
SCHEDE ROSA

Si vota solo barrando il simbolo.
Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

COMITENTE RENZO USETTI